

Confindustria ha perfezionato il ricorso contro la norma della legge di stabilità 2015

Il reverse charge in tribunale

L'estensione alla grande distribuzione alla Corte Ue

DI VALERIO STROPPA

Confindustria fa ricorso in Europa contro l'estensione del reverse charge alla grande distribuzione. L'associazione ha presentato ieri alla Commissione europea una denuncia riguardante la misura prevista dalla legge n. 190/2014, affermando che l'intervento «può avere effetti devastanti sulla liquidità delle imprese e sui piani di investimento futuri». La novità è ancora in attesa dell'autorizzazione europea. Il governo, però, difende la sua scelta. Ieri da Bruxelles il ministro dell'economia, Pier Carlo Padoan, ha ribadito come la norma sulla gdo di fatto ha già ottenuto il via libera, in quanto ricompresa «fra le misure che fanno parte della legge di stabilità, che sono state tutte approvate dalla Commissione». La legge n. 190/2014 ha previsto un'applicazione più ampia dell'inversione contabile, al fine di prevenire le frodi in materia di Iva. Con il reverse charge, infatti, gli obblighi relativi alle modalità di assolvimento dell'Iva passano dal fornitore di beni o servizi all'acquirente. Se da un lato il meccanismo riduce la possibilità di eventuali appropriazioni indebite dell'Iva, dall'altro lato conduce i fornitori di supermercati, ipermercati e discount a ritrovarsi strutturalmente a credito. Uno scenario che suscita «forti preoccupazioni delle imprese per le conseguenze che la misura potrebbe provocare sul sistema produttivo», osserva Confindustria, «già notevolmente esposto dagli altri meccanismi di reverse charge e di split payment introdotti con la legge di stabilità». Da qui la richiesta

degli industriali di «incrementare la soglia di compensazione dei crediti Iva fino a 1 milione di euro e assicurare fondi adeguati per i rimborsi». L'Italia, spiega Confindustria nella denuncia preventiva presentata alla Commissione Ue, «è nota per i tempi lunghi con cui effettua i rimborsi dei crediti Iva, tanto da essere oggetto di una apposita procedura di infrazione, e il meccanismo di inversione contabile rischia di acuire i ritardi nell'erogazione dei rimborsi, a scapito dell'effettiva neutralità del funzionamento dell'Iva». I fornitori della gdo si troverebbero a dover anticipare l'imposta, in sede di acquisto delle materie prime, senza la possibilità di recuperarla tramite la detrazione dell'Iva al momento della rivendita. Visti i volumi della grande distribuzione, la soglia dei 700 mila euro annui per le compensazioni orizzontali potrebbe non bastare, costringendo gli operatori ad aspettare i rimborsi dell'amministrazione finanziaria. Il contrasto a ogni tipo di evasione, aggiunge Confindustria, «deve essere perseguito con fermezza», in quanto l'infedeltà fiscale «mina alla radice la corretta competizione tra imprese, con effetti deleteri sia per il bilancio del nostro stato sia, con riferimento all'Iva, per quello comunitario». Tuttavia, prosegue la nota, l'estensione del reverse charge a settori ulteriori rispetto a quelli elencati dalla direttiva Iva «deve essere valutata con estrema cautela e può essere consentita, come prevede la normativa comunitaria, solo in presenza di rischi di frode ampiamente documentati».

© Riproduzione riservata

